

# Le sfide dell'Onu



### Intervista a monsignor Vinko Puljic nella città bombardata «L'azione dell'Onu è molto lenta, qui la morte corre veloce» Il presule accusa i croati e i musulmani, l'Europa e gli Usa «I massacri serbi han fatto scuola, tutti compiono crimini»

# «La mia Bosnia muore, salvatela»

## Monito del vescovo di Sarajevo ai miliziani di tutte le fedi

«Le risoluzioni Onu sulla Bosnia sono state solo polvere negli occhi. La guerra l'hanno voluta i serbi, ma anche l'Occidente ha grandi responsabilità». Monsignor Vinko Puljic, vescovo di Sarajevo, parla dei massacri nella Bosnia centrale, critica i croati (cattolici) che hanno lasciato da soli i musulmani al governo. E avverte: c'è il pericolo che nell'esercito prevalga la mentalità religiosa islamica.

DAL NOSTRO INVIATO  
**MUCCIO CICONTI**

**SARAJEVO.** «Questa mattina dovevo partire con un blindato dei caschi blu per raggiungere la Bosnia centrale. Ma poco fa il generale Morillon mi ha detto che non è più possibile. Il viaggio è stato annullato. Da Lidza, alle porte di Sarajevo, i serbi che occupano la zona hanno fatto sapere che non mi avrebbero fatto passare. Perché? Tentano in tutti i modi di ostacolarci. Tanto che sinceramente non so se siano stati solo i serbi a volermi bloccare. Si sono mossi anche i soldati croati di Boban per impedire la mia missione? Non ho elementi certi, non posso fare accuse precise. Lei che è giornalista può interpretare i fatti...»  
Che il vescovo di Sarajevo Vinko Puljic non sia amato dal croato bosniaco Mate Boban, cattolico, presidente dell'auto-proclamata repubblica «Herzeg-Bosna» non è un mistero. Né può stupire più di tanto il fatto che i serbi di Lidza abbiano voluto fare un «regalo» ai loro «nemici croati». In questa guerra di tutti contro tutti le «alleanze» cambiano in continuazione. E in questo momento

con il presidente bosniaco Izetbegovic nell'incontro dell'altro giorno?

Sì. A Travnik i soldati bosniaci hanno devastato la chiesa, buttato giù la casa parrocchiale. Trenta paesani lì intorno sono stati devastati, la gente è stata costretta alla fuga. In una parrocchia hanno trovato trenta morti, in un'altra otto. I sacerdoti sono bloccati, non possono muoversi. Molte case sono state saccheggiate, incendiate. Anche nella zona di Zenica 600 abitazioni sono state svaligiate, 200 bruciate. Ci sono situazioni critiche a Kakanj e a Catic dove mille persone hanno abbandonato le loro case e sono ora rinchiusi in un capannone industriale. E moltissima gente vaga per le campagne senza un rifugio.

La «pulizia etnica» praticata dai serbi ha contagiato anche gli altri: prima i croati, ora i musulmani...

Il piano di pace non marcia. La politica dell'Onu è molto lenta, e qui la morte corre veloce. C'è un vuoto impressionante. E gli eserciti hanno pensato bene di risolvere i problemi scegliendo l'opzione militare. I serbi con i loro massacri hanno fatto scuola: vince chi è più forte. Così gli altri ora tentano di imitarli. Spesso, quelli che adesso stanno compiendo i massacri sono uomini che sono sopravvissuti, in altre zone, alla «pulizia etnica». Hanno avuto le case distrutte, le famiglie assassinate.

Ma a chi va la responsabilità

per quanto sta avvenendo nella Bosnia centrale?

Politici e militari croati e musulmani hanno la stessa responsabilità. Entrambi stanno commettendo crimini. Il popolo è l'unica vittima. Per questo il mio incontro con il presidente bosniaco Izetbegovic è stato molto duro. Abbiamo una stima reciproca e quindi possiamo anche dirci cose orribili. Bisogna dire la verità fino in fondo, e io la dico senza timore: in Bosnia Erzegovina i musulmani sono stati quelli che hanno pagato di più, le prime vittime della guerra. I serbi hanno fatto soffrire anche noi. Adesso però nella Bosnia centrale, dove c'è una prevalenza di cattolici, anche i musulmani stanno commettendo cose atroci. Non voglio ergermi a giudice. Le responsabilità sono molteplici. La guerra è iniziata perché

l'hanno voluta i serbi. Ma la comunità internazionale ha grosse responsabilità. Lo dico anche se sono un uomo di chiesa e non dovrei parlare così: la colpa più grande l'ha avuta l'amministrazione americana di Bush. Quando scoppiò la crisi in Slovenia, l'allora segretario di Stato James Baker andò a Belgrado per tranquillizzare l'armata jugoslava: «Gli Usa non interverranno...». Fu il semaforo verde per l'aggressione. E il vostro ex ministro degli Esteri De Michelis? Diceva che era una «guerra di carità» inventata dai giornali. Mitterrand venne a Sarajevo solo per impedire un intervento della comunità internazionale. Senza parlare di Lord Carrington, presidente della commissione di pace, che pensava fosse meglio lasciarsi massacrare tra di noi. Poi avrebbe trattato con

vincitori... E le risoluzioni dell'Onu finora sono state solo polvere negli occhi.

Come uscire da questa situazione. Ha ancora senso parlare del piano Vance-Owen?

Qualcuno è in grado di proporre qualcosa di migliore? Penso, e lo dico da tempo, che l'Onu dovrebbe presidiare, circondare, tutti i confini della Bosnia Erzegovina e sequestrare tutte le armi. Solo così le trattative potrebbero riprendere seriamente. Con le armi non si costruisce la pace. È un crimine lasciare da solo un disarmato che viene aggredito. Anche se in questo preciso momento è difficile dire chi è l'aggredito. Qui tutti stanno attaccando...

Nel governo bosniaco adesso sono rimasti solo i musul-

mani. I croati hanno sbattuto la porta.

È doloroso che i politici croati abbiano abbandonato la Bosnia. La loro scelta è stata sbagliata. È stata una provocazione nei confronti dei musulmani. Si è creata una forte tensione. Ci hanno lasciato da soli. I cattolici ora, sono spaventati. Non c'è più nessuno che li rappresenti. Sono rimasto solo io, che non sono un politico. Difendo le libertà e i diritti di tutti, a prescindere dalla nazionalità o dall'appartenenza religiosa. La Bosnia Erzegovina non sopravviverà se verrà privilegiato un solo popolo. L'esercito non può essere un'espressione religiosa. E purtroppo in questo momento l'esercito bosniaco ha un tratto forte, se non ancora predominante, di mentalità religiosa islamica.



Soldati musulmani trasportano un compagno ferito a Putcevo

## Colpita Goradze. Granate in Dalmazia: 5 morti a Zara I serbi alzano la frontiera sulla strada dell'aeroporto

A Sarajevo nuovo schiaffo all'Onu: i serbi creano una «frontiera» davanti all'aeroporto. Ispezioneranno i blindati Onu, decideranno quali civili potranno arrivare o partire dalla capitale bosniaca. Bombardamenti su Goradze. I radioamatori chiedono aiuto: «Mille feriti sono senza cure». I serbi della Krajina cannoneggiano Zara: cinque morti e un numero ancora imprecisato di feriti.

DAL NOSTRO INVIATO

**SARAJEVO.** Sono lì da un'ora che aspettano. Alcuni gridano slogan e tengono in mano pezzi di cartone, qualche foglio di carta, con su scritto «Goradze, vergogna del mondo». «Onu complice dei serbi». Per i caschi blu che presiedono il cancello bianco della villa è una scena abituale, non sembrano preoccuparsi più di tanto. Negli ultimi mesi hanno assistito ad altre manifestazioni come questa. A protestare davanti al grande piazzale di via Džur Džakovica, nel quartiere Kosevo, dove si affaccia la residenza del generale francese Philippe Morillon, non sono più di cinquanta persone. La loro rabbia però questa volta finisce in frustrazione quando scoprono che il capo del contingente Onu non è in casa.  
Leri mattina presto, infatti, Morillon ha lasciato di corsa Sarajevo per raggiungere Lu-

ca. Da ora in poi però gli uomini di Karadzic non solo fermeranno i blindati bianchi delle Nazioni Unite - come hanno spesso fatto - per ispezionarli, ma decideranno anche chi può varcare questa «nuova frontiera» imposta con le armi. Perché i serbi hanno voluto dare questo nuovo schiaffo in faccia a Morillon? I caschi blu possono continuare a far finta di nulla? Il maggiore Frewer, portavoce dell'Onu, non sa che rispondere alle domande dei giornalisti. Tenta di arrampicarsi sugli specchi, dice che non è proprio sicuro che il nuovo check-point sia stato piazzato lungo il «corridoio blu». Ma poi davanti alle contestazioni della stampa internazionale è costretto ad ammettere l'evidenza.

Proprio per oggi all'aeroporto è previsto un vertice con la partecipazione dei tre capi militari in guerra: il generale Delic, musulmano, il generale Petkovic, croato, e il generale Mladic, serbo. Una riunione che a questo punto potrebbe anche essere in forse, vista la nuova situazione. L'incontro tuttavia è visto a Sarajevo con grande scetticismo. Si dovrebbe concordare un nuovo cessate il fuoco, discutere delle zone «protette» proclamate dall'Onu. Ma finora queste intese non sono mai state rispettate.  
A Ginevra si discute intanto della «presidenza di transizione» per la Bosnia Erzegovina, prevista dal piano Vance-Owen. Nel nuovo organismo formato da nove persone, tre musulmani, tre serbi e tre croati, secondo i mediatori internazionali dovrebbe entrarci anche Radovan Karadzic. La proposta è stata subito accettata dal croato bosniaco Boban,

mane si sono date battaglia a Zuc, Sokolje e Zarde, a pochi chilometri dalla capitale. I radioamatori da Goradze hanno lanciato un appello alle Nazioni Unite: nella città sotto assedio ci sono mille feriti in ospedale e scarseggiano i medicinali. In alcuni punti della città le difese bosniache sono sul punto di cadere, si combatte anche uomo a uomo.  
Pure nella Bosnia centrale, nonostante fosse stato proclamato un nuovo cessate il fuoco, si spara senza risparmio. A Mostar l'artiglieria croata ha bombardato la zona della città occupata dai musulmani. Duri scontri anche a Kakanj dove sorge una centrale idroelettrica. I croati hanno chiesto ai caschi blu francesi, che si sono rifiutati, di lasciare la zona. A Travnik sempre i croati hanno aperto il fuoco contro i soldati inglesi, che hanno risposto al fuoco. □/N.C.

## Boutros Ghali rilancia la Conferenza di Londra. Favorevole il segretario di Stato Usa Sì di Christopher a un nuovo negoziato «Ma voglio vedere i risultati sul campo»

Il segretario di Stato Usa Christopher favorevole alla convocazione di una nuova Conferenza di pace. «Purché serva a qualcosa». Ghali: «Dobbiamo ripartire dai principi fissati a Londra». L'ambasciatore di Bosnia all'Onu chiede una riunione urgente del Consiglio di sicurezza sulla situazione di Goradze. La presidenza collegiale bosniaca chiede l'immediato intervento di osservatori Onu.

na autorità internazionale avrà mai la forza per revocare i fatti compiuti dai serbi dall'avanzata serba.

La proposta di Ghali, sguaiata fuori dalla Conferenza di Vienna sui diritti umani, è stata immediatamente raccolta dal segretario di Stato Usa Warren Christopher, via d'uscita onorevole da quel pasticcio in cui si è cacciata un'amministrazione Clinton quanto mai confusa sulla Bosnia. «Se ci sono delle chance plausibili che una nuova conferenza possa produrre un accordo praticabile, ci impegneremo a sostenerla - ha detto Christopher - Ma non vogliamo che sia semplicemente una conferenza supplementare, per riunirsi senza tirar fuori niente. Noi vogliamo registrare risultati sul terreno. Perché è là che la gente muore».

Il segretario di Stato Usa non è sceso nei dettagli, senza addentrarsi su quale tipo di pace la sua amministrazione consi-

dera ora possibile. Ghali aveva proposto di ritornare ai principi di base adottati a Londra e di ripartire da lì. E cioè dall'impegno dei serbi bosniaci a segnalare all'Onu le armi pesanti, a restituire i territori conquistati con la forza e a chiudere i campi di prigionia: punti fissati nell'agosto del '92, quando gli orrori bosniaci erano appena agli inizi e i principi indicati venivano considerati preliminari per la divisione della repubblica in poche grandi regioni a maggioranza etnica.

Su questa strada potrebbe allinearsi anche l'amministrazione Clinton, assai scettica sul puzzle di province disegnato da Vance e Owen che hanno avuto cura di evitare la contiguità territoriale tra tutte le aree attribuite allo stesso gruppo nazionale. Magari per raccogliere i suggerimenti di quanti - servizi segreti compresi - danno per persa la partita della Bosnia unitaria e vedono come unica via d'uscita il riconoscimento della nuova geo-

grafia politica creata dalla guerra, sia pure con qualche correttivo per ridimensionare l'espansione serba, bilanciandola in un assetto complessivo della regione.

Mercoledì prossimo potrebbero riunirsi a Ginevra i protagonisti del conflitto, nel summit convocato da Owen e Stoltenberg e in questa sede la Bosnia sarà solo una delle tessere del puzzle. I due mediatori contavano di arrivare a questo incontro - a cui dovrebbero partecipare i presidenti serbo Milosevic, croato Tudjman, bosniaco Izetbegovic e i leader dei croati bosniaci Boban e dei serbi Karadzic - con un'intesa di massima tra croati e musulmani, per trattare da posizioni un po' più solide. Ma la riunione convocata con questo scopo a Ginevra tra i membri della presidenza collegiale bosniaca, dove sono rappresentate le tre nazionalità, non ha prodotto nessun accordo sui meccanismi di governo transitorio su



Il segretario di Stato Usa Warren Christopher

Rag. Ugo  
**FANTOZZI**  
Caro Direttore,  
Ci scrivo...

Il ragioniere più maltrattato d'Italia impugna carta e penna... Si salvi chi può!

**MONDADORI**



Il Papa durante la messa a Huelva

## L'assillo di Wojtyla «Il profitto umilia la dignità dell'uomo»

ALCESTE SANTINI

**HUELVA.** Rivolgendosi ieri alla Spagna, all'Europa ed al mondo dalla città di Huelva del profondo sud, strettamente legata alle vicende colombiane ed alla prima evangelizzazione, Giovanni Paolo II ha dovuto constatare, con visibile sofferenza interiore, che «malgrado le radici profondamente cristiane, la società vede diffondersi al suo interno i fenomeni del secolarismo e della scristianizzazione». In Spagna come in Europa sta affermandosi un modo di vedere ed un costume basati sulla «idolatria del guadagno» che «considera il lucro come l'obiettivo primario e l'unico criterio di ispirazione dei propri programmi». Ci troviamo - ha detto - di fronte ad un «vuoto che si pretende di colmare con una cultura, o meglio, pseudocultura, incentrata sul consumismo sfrenato, nell'ansia di possedere e godere e che non offre altro ideale se non la lotta per i propri interessi e il piacere narcisista». E questi fenomeni negativi si ripercuotono su tante famiglie, come il dramma della disoccupazione, e che porta uomini e donne, privati di quel mezzo di realizzazione personale che è il lavoro onesto, alla disperazione o ad ingrossare le file degli emarginati sociali. È stato chiaro il riferimento anche a certi provvedimenti restrittivi in atto in Francia, in Germania verso gli extracomunitari in difesa di interessi particolari e che la Chiesa non può approvare.

Dopo aver visto venir meno, con la scomparsa dell'antagonista comunista, il modello cattolico nella sua Polonia su cui hanno preso il sopravvento il capitalismo con forme persino selvaggio e la scolarizzazione. Giovanni Paolo II vede ora «indeboliti i valori cristiani» anche nella Spagna cattolica di cui erano stati i fondamenti dello Stato e della società civile. Ma questo «oscuramento di valori cristiani» - la solidarietà, la giustizia sociale, l'amore per il prossimo e in primo luogo per «i fratelli più bisognosi» - come gli extracomunitari - si riscontra, ormai, nei paesi di tutto il continente europeo. Di qui il suo appassionato appello alla Chiesa, ai laici: «La sfida è decisiva e non consente dilazioni, né attese». Guai - ha aggiunto - se «i segni di scristianizzazione che osserviamo dovessero diventare pretesto per una conformistica rassegnazione o uno scoraggiamento paralizzante». Perché oggi - ha precisato - sostenere i valori cristiani vuol dire lottare per i diritti della persona umana a tutti i livelli.

Nel volto di Papa Wojtyla si poteva scorgere con l'amarrezza per il fatto che, ad undici anni dal suo messaggio all'Europa perché riscoprisse le sue «radici cristiane» lanciato nel 1992 da Santiago di Compostela, la situazione si presenta ancora più preoccupante. Ha detto che «l'eclissi dei valori cristiani e l'allontanamento da Dio» hanno portato a «sistemi economici che dimenticano la dignità della persona: fino alla irresponsabile distruzione dell'ambiente, disponendo, per ragioni di solo profitto, arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla propria volontà come se essa non avesse una destinazione universale». Ma hanno prodotto pure la «lacerazione della famiglia» come istituto saldo della «società con un aumento delle separazioni e dei divorzi ed una sistematica riduzione della natalità anche attraverso l'abominevole crimine dell'aborto».

È questo forte nebulismo che rilanciano i valori cristiani, che pongano al centro l'uomo contro le nuove alienazioni, ha raggiunto il punto più alto allorché Papa Wojtyla ha chiesto a quanti vanno in pellegrinaggio a «Nuestra Señora del Rocío» di fare della fede «una forza trasformante della società». Ha precisato che «svincolare la manifestazione di religiosità popolare dalle radici autentiche della fede, riducendola a mera espressione folkloristica o di costume, sarebbe tradire la sua vera essenza». Così, ripercorrendo, ieri pomeriggio, i luoghi mariani della regione andalusica non lontani dal grande fiume Guadalquivir che sfocia nell'Atlantico, tra cui il Monastero de la Rábida dove Cristoforo Colombo nel 1485 trovò nei frati Juan Pérez e Marchena il sostegno per il suo progetto presso la regina Isabella, Giovanni Paolo II ha voluto ritrovare i precedenti della prima evangelizzazione verso il nuovo mondo. Ed ai nuovi portatori del messaggio cristiano ha ricordato quella fede e quel coraggio per poter affrontare, cinquecento anni dopo, le nuove sfide di un mondo che, nonostante la caduta del comunismo, sembrano mettere in difficoltà la Chiesa cattolica.